

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica

Giovanni B. Varnier

Giorgio Costamagna, socio per mezzo secolo della Società Ligure di Storia Patria e della stessa nella seconda metà degli anni settanta presidente e poi presidente onorario, dedicò la sua esistenza di studioso alla ricerca nella scrittura medioevale. Gli studi dei cartolari notarili conservati nell'Archivio di Stato di Genova, i più antichi che il mondo conosca, gli permisero, come sappiamo, la ricostruzione della grammatica della scrittura tachigrafica, conseguendo un livello rimasto esemplare.

Riflettendo su quanto sopra, nell'aderire volentieri alla miscellanea di studi in sua memoria, ho voluto scegliere un tema in cui – relativamente all'età contemporanea – emerga l'importanza del documento e di come l'indagine archivistica diventi determinante non solo nella conoscenza di una figura storica – quale fu l'arcivescovo di Genova Tommaso Reggio – ma nel processo canonico del servo di Dio, premessa per il riconoscimento della gloria degli altari, avvenuto con la beatificazione da parte di Giovanni Paolo II.

1. La polvere del tempo

È dal medioevo che gli arcivescovi di Genova hanno un ruolo rilevante nella storia della città e anche nell'età del giurisdizionalismo reagirono a chi voleva ridurli ad una posizione formale, come si verificò nelle diverse corti italiane ed europee del XVII e XVIII secolo, rivendicando lo spazio per esercitare un potere tra i poteri. Tuttavia, l'anticlericalismo del secondo ottocento scavò un solco tra società religiosa e società civile e l'immagine delle due Rome poté estendersi all'intera realtà italiana, a cui il capoluogo ligure non fu esente. Come è stato sinteticamente ricordato:

« Il cattolicesimo genovese è *ab antiquo* diviso tra tradizionalisti e progressisti: Genova è prima centro giansenista, poi giobertiano; tra clero rigorosamente fedele a Roma e clero "patriottico" la frattura è profonda, ma in essa prevale un rifiuto dell'astensionismo di protesta. Per cui, soprattutto a livello amministrativo, si formano quasi sempre mag-

gioranze cleriche moderate, o liberali cattoliche. La Chiesa genovese ha comunque un ruolo considerevole, non sufficientemente valutati e studiati in passato »¹.

Una situazione fluida poiché l'incontro tra cattolici e laici sul terreno del moderatismo, pur trovando condizioni rese propizie da una secolare tradizione, ricevette un freno dalle posizioni assunte dalla gerarchia ecclesiastica, schierata in una difesa ad oltranza del temporalismo pontificio, e, specialmente durante l'episcopato dell'arcivescovo Salvatore Magnasco (1806-1892), risultarono evidenti le lacerazioni tra guida politica e precetti religiosi, determinando solchi all'interno dello stesso mondo cattolico². Tuttavia la volontà di sanare i contrasti emerse in modo forte e da tale ragione c'è da ritenere che tragga motivo la scelta di una guida pastorale come il vescovo di Ventimiglia Tommaso Reggio, che alla morte del Magnasco venne chiamato a succedergli e a completare nella diocesi genovese quella linea di moderazione che improntò la sua azione sacerdotale. Si può quindi condividere l'affermazione che:

« La stessa scelta di monsignor Reggio ad arcivescovo nell'agosto del 1892 tuttavia testimonia la volontà di Leone XIII di predisporre una base più sicura per un ampliamento della presenza cattolica e la ricomposizione dei rapporti tra curia e municipalità. Reggio è un rappresentante esemplare della cattolicità genovese, con la sua spiritualità profonda, la sapienza politica sottile, la vasta cultura umanistica. Attento da sempre ai nuovi indirizzi culturali, si è schierato negli anni sessanta sulle posizioni di Cantù e Alimonda, favorevoli alla partecipazione dei cattolici alle urne. Conoscitore del tessuto economico e sociale della città, è contemporaneamente a contatto con gli ambienti di corte e con esponenti delle élite politiche centrali. Da questo punto di vista, e senza sottovalutare la sua condizione di centro di industrializzazione, Genova può diventare una sorta di laboratorio in cui lentamente esperire le possibilità di realizzare anche in Italia una politica di *ralliement*, simile a quella che è stata avviata in Francia con l'enciclica *Au milieu des sollicitudes* del 20 febbraio 1892 »³.

Non a torto, infatti, i genovesi si aspettavano dal nuovo presule un incoraggiamento a quel dialogo teso a colmare le lacune e ad avvicinare la Chiesa cattolica alla società civile. Le attese non andarono deluse poiché l'abbandono della linea intransigente si espresse con chiare prese di posizio-

¹ B. MONTALE, *Genova preunitaria: rivoluzionaria o moderata?*, in « La Casana », XLIII/1 (2001), p. 25.

² Cfr. A. DURANTE, *Monsignor Salvatore Magnasco. Arcivescovo di Genova*, Milano 1942.

³ L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova (1815-1940)*, Milano 2000, p. 238.

ni su problemi allora delicati, come la necessità per i cattolici di partecipare alle elezioni, superando l'astensionismo dovuto alla questione romana, e ricercare una rappresentanza unitaria del movimento, così da colmare le divisioni tra intransigenti e conciliatoristi. « Egli, come i vescovi del medioevo, intende essere vescovo di tutta la città, di presentarsi come tale e di affermarlo con piena coscienza di esserlo »⁴.

Per quanto le circostanze fossero difficili, diversi gli ambienti e lungo l'arco temporale in cui ebbe ad operare (dagli entusiasmi neoguelfi agli esordi del regno di Vittorio Emanuele III), egli non vide mai nella società due mondi separati, uno del bene e uno del male, ma ebbe una visione unitaria e fu esponente di un cattolicesimo che non si estraniò dalla realtà temporale, trovando una linea di equilibrio che gli impedì di cadere in quegli eccessi che, da un lato, travolsero anche il seminario di Genova in occasione della visita del Gioberti (1848) e dall'altro videro nel 1879 l'allontanamento dalla sede del Magnasco per non incontrare i sovrani durante una loro visita al capoluogo ligure.

Il nostro arcivescovo morì a Triora, in provincia di Imperia, il 22 novembre 1901. All'età di 83 anni si era recato in quell'angolo di Liguria non in vacanza ma, affrontando disagi che faticiamo ad immaginare, per benedire la statua del Redentore sul monte Saccarello, cadendovi ammalato.

Giova ricordare che tra il 1900 e il 1901 vennero innalzate in 19 regioni italiane altrettante statue al Redentore (tanti erano i secoli della redenzione) per consacrare a Cristo il nascente XX secolo.

C'è un paragrafo nella recente biografia scritta dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che ha mostrato tanto interesse nei confronti di questo predecessore, che ha per titolo: *La morte di un "pellegrino"*; il Reggio scompare durante quel pellegrinaggio e, conscio della fine imminente, chiede di essere sepolto nel cimitero di Triora, "nell'angolo dei poveri"⁵. Se la richiesta fosse stata esaudita ritengo che localmente la devozione popolare nei confronti di questo sacerdote si sarebbe conservata e tramandata, mentre la sepoltura a Genova nella cappella del seminario del Chiappeto, lontana dai fedeli, fece sì che non si alimentasse la fama di santità attorno ai resti mortali e contribuì allo stemperarsi del ricordo.

⁴ D. VENERUSO, *Mons. Tommaso Reggio arcivescovo di Genova in occasione dei solenni festeggiamenti per l'ottavo centenario della traslazione a Genova delle Ceneri del Battista (1899)*, in « Quaderni Franzoniani », XIII/2 (2000), p. 531.

⁵ D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio*, Casale Monferrato 2000, p. 185.

Invero in morte le commemorazioni furono di rilievo; telegrafarono il re d'Italia, la regina madre, diversi ministri, associazioni, personalità e tutti i sindaci della Liguria. L'imperatore di Germania incaricò il proprio aiutante di campo di rappresentarlo ai funerali, Vittorio Emanuele III diede lo stesso incarico al prefetto e il duca di Genova al senatore Ambrogio Doria⁶ e furono stabiliti due giorni di vacanza per gli alunni delle scuole civiche⁷. Si può inoltre leggere la commemorazione del sindaco di Genova Francesco Pozzo, pronunciata nella seduta del Consiglio comunale del 23 novembre 1901⁸ e considerare il fatto che il capoluogo ligure volle riconoscere i meriti dello scomparso intitolandogli una via del centro e questo fu il primo caso per un arcivescovo contemporaneo.

⁶ *Morte di S. Ecc. R.ma Mons. Tommaso March. Reggio Arcivescovo di Genova*, in «La Liguria», n. 48, 30 novembre-1 dicembre 1901.

⁷ Cfr. *Commemorazione di S.E.R. Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio, Arcivescovo di Genova fatta dal Sindaco nella seduta del Consiglio comunale del 23 novembre 1901*, in Archivio storico del Comune di Genova, «Verbali delle sedute del Consiglio comunale di Genova», n. 42, sessione straordinaria, seduta pubblica del 23 novembre 1901, pp. 878-882.

⁸ «Egli, il venerato Pastore, sen venne in mezzo al suo Gregge coll'animo riboccante di amore, e tutto il suo, pur troppo breve regno non fu che una manifestazione dei sentimenti di affetto, di concordia, di pietà che accendevangli il sacro petto. Egli fu, per mansuetudine, per carità, il vero sacerdote e ben a ragione, al suo ingresso nella nostra diocesi, poté il popolo festante intunare il mistico canto: *Ecce Sacerdos magnus!*»

A tutti è nota l'attività e la cura che Egli pose ognora in tutto quanto avea attinenza alla Curia da lui governata, e tutti ricordiamo come Egli, oltre il quotidiano disbrigo delle pratiche inerenti alla diocesi, escogitasse non solo, ma mandasse ad effetto importanti innovazioni all'ordinamento primitivo, provvedendo in prima ad una nuova circoscrizione parrocchiale e istituendo poscia l'ufficio del Contenzioso ecclesiastico.

Ma l'opera più grandiosa alla quale egli avea tutte rivolte le sue cure e l'attività meravigliosa di una vita cui l'età, come a generoso liquore, pareva infondere nuova forza e vigoria, era quella del restauro della Metropolitana.

Egli nella sua mente vagheggiava il pensiero audace e geniale di restituire il maggiore tempio di Genova al pristino decoro e splendore.

.....

Inchiniamoci reverenti alla nobile figura di un Uomo che, in mezzo alle odierne lotte, ed agitazioni d'ogni maniera, seppe cattivarsi l'ammirazione e l'affetto di tutti, che seppe infondere in ogni atto della sua vita il soffio di uno spirito superiore, e un amore del prossimo veramente evangelico. Inchiniamoci a Lui che fu buono, retto e generoso e che la nobiltà dei natali mostrò ognora nella nobiltà dei sentimenti. Inchiniamoci a questa eccelsa personificazione del sacerdote e del cittadino che, senza vana jattanza, ma nella grande sincerità dell'animo suo, consumò la intemerata vita fisso a due altissimi ideali, la Religione e la Patria!» (*Commemorazione di S.E.R. Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio ... fatta dal Sindaco*, cit.).

Tuttavia la polvere del tempo coprì le vicende dell'episcopato di questo grande genovese, ricordato più per aver fondato una congregazione di suore di vita attiva che per le doti di governo e per quella santità di vita, che peraltro rimase celata anche ai contemporanei. A poca distanza dalla morte, nella città natale e nella stessa Chiesa locale scese il silenzio sull'operato del presule. Per la diocesi genovese giunsero momenti di contrasto e polemiche che durarono per un quarto di secolo. Il contestato e ancora oscuro episcopato di Edoardo Pulciano rimosse la figura del predecessore. Poi venne la crisi dovuta al caso Caron e l'instabilità della sede episcopale, che si protrasse fino all'arrivo nel 1925 dell'arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretta (1861-1938).

2. *L'indagine archivistica*

Oggi, ad un secolo di distanza dalla morte, si ripetono le celebrazioni e gli scritti d'occasione aventi ad oggetto la figura del Reggio; ma se siamo vittime della moda di far storia per anniversari, le precedenti ricorrenze, al contrario di questo centenario ampiamente solennizzato, passarono pressoché sotto silenzio. Parimenti anche per quanto riguarda la ricerca storica Tommaso Reggio, come tante figure del cattolicesimo ligure, non venne collocato in una adeguata posizione. Il più completo biografo fu il sacerdote chiavarese Luigi Sanguineti, che scrisse nel 1927⁹, mentre un altro sacerdote, Emilio Felice Faldi, pubblicando a settant'anni dalla morte, né ancorò maggiormente la figura alla tradizione religiosa della diocesi genovese¹⁰.

La situazione del passato, così carica di oblio, è bene fotografata nella voce pubblicata nel 1973 da Paolo Calliari nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, che quasi non attribuisce spazio all'episcopato genovese¹¹. Si tratta proprio di quell'episcopato che, coronando un impegno pastorale iniziato all'indomani del 1848, rappresentò, secondo Giovanni Semeria,

⁹ L. SANGUINETI, *Mons. Tomaso dei marchesi Reggio arcivescovo di Genova. Fondatore delle Suore di Santa Marta. 1818-1901. L'uomo e i suoi tempi*, Pisa 1927.

¹⁰ E.F. FALDI, *Tommaso Reggio arcivescovo di Genova*, Genova s.d. <1971>.

¹¹ « Trascorse gli ultimi 9 anni di vita nella sua Genova, di cui era stato nominato arcivescovo da Leone XIII, succedendo al suo amico e antico compagno di apostolato, mons. Salvatore Magnasco » (P. CALLIARI, *Reggio Tommaso*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1973, col. 1354. Curiosamente un'immagine del Reggio arcivescovo di Genova mentre consegnava le costituzioni alle suore di S. Marta, può rinvenirsi in *Enciclopedia cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, col. 1563.

l'“autentico capolavoro” del Reggio¹². Una affermazione che allora poté sembrare di circostanza e che, solo dopo le ricerche esperite al fine di inoltrare la causa canonica del servo di Dio, trova conferma in sede storica.

Figura sconosciuta localmente, ma non trascurata dagli specialisti; infatti fu un autorevole studioso francese sensibile alla nostra realtà religiosa contemporanea Emile Poulat a richiamare l'attenzione sul presule, qualificandolo come personalità emblematica del moderatismo cattolico italiano¹³. Indubbiamente lo sviluppo degli studi e la possibilità di consultare la documentazione archivistica, a seguito della progressiva apertura degli archivi vaticani, consentì una ricerca storica quale non si ha per nessun altro arcivescovo genovese e uno scandaglio che fino ad ora non si è operato neppure per alcuni pontificati (penso a quello di Benedetto XV) –, iniziando a porre nella esatta luce un sacerdote il quale, oltre che nella Chiesa universale, merita una collocazione nella società italiana¹⁴.

L'onere di aver avviato la ricerca scientifica appartiene a Roma alle Suore di Santa Marta (Congregazione religiosa di diritto pontificio fondata a Ventimiglia dal Reggio il 15 ottobre 1878) e a Genova a mons. Francesco Repetto, promotore della Fede presso il tribunale ecclesiastico della diocesi e storico della Chiesa locale¹⁵, alla cui memoria deve andare la nostra gratitudine per il contributo alla cultura ecclesiastica¹⁶.

Una cronologia delle tappe del processo canonico di beatificazione, predisposta a cura delle Suore di Santa Marta, ricorda che tra il 1975 e il

¹² G. SEMERIA, *Mons. Marchese Tommaso Reggio. Commemorazione letta alla Associazione Letterario-Scientifica “Cristoforo Colombo” il 13 dicembre 1901 pubblicata a cura della famiglia*, Genova 1902, p. 7.

¹³ Cfr. E. POULAT, *Due figure emblematiche di una polemica tra intransigenti e moderati*, in « Civitas », XXXVII/4 (1986), pp. 5-11.

¹⁴ Cfr. *Congregatio de Causis Sanctorum, n. 1420, Ianuen., Canonizationis Servi Dei Thomae Reggio ... Positio super vita, virtutibus, et fama sanctitatis*, I e II, Romae 1991; III, 1994.

¹⁵ « Mons. Repetto, esperto in storia ecclesiastica genovese dell'ultimo secolo e a conoscenza di molti documenti riguardanti la chiesa genovese, si assunse l'incarico di studiare a fondo la figura del Servo di Dio, il periodo in cui era vissuto, e la fama di santità che, dalla morte, esisteva nell'Istituto e nel clero genovese, al fine di elaborare una relazione da presentare al card. Siri, ordinario di Genova » (*Positio* cit., II, p. 1027).

¹⁶ Parimenti ho il dovere di esprimere un ringraziamento al padre Cristoforo Bove ofm conv., relatore della causa del beato Tommaso Reggio, che ha posto a disposizione la documentazione per le mie ricerche.

1981 «Vengono effettuate radicali ricerche a completamento delle precedenti; l'accesso alla consultazione dei numerosi documenti dell'Archivio Vaticano consente di ampliare le conoscenze e di rettificare alcune notizie errate che ostacolavano l'introduzione della causa di beatificazione»¹⁷.

Si trattò comunque di una causa difficile, come si presentano difficili quelle relative a figure che hanno implicazioni di ordine temporale e pertanto risultano soggette a contrastanti valutazioni politiche, alla quale nella prima fase di svolgimento fui chiamato a partecipare, dalla fiducia di personalità ormai scomparse, in qualità di perito storico, presentando la relazione peritale in data 1 settembre 1982¹⁸. In quella circostanza non mi occupai della spiritualità e della pastorale in senso stretto, anche se rimasi colpito nell'apprendere che sotto l'aspetto del prelado che partecipava agli eventi del mondo si nascondeva un asceta, ma affrontai il nodo dei rapporti tra Stato e Chiesa. In effetti dal punto di vista civile l'operato del Reggio riveste una importanza di prim'ordine rispetto ad esempio al coetaneo Agostino Roscelli (1818-1902), anch'egli sacerdote e fondatore di una congregazione di suore e parimenti elevato alla gloria degli altari. Debbo anche riconoscere che, quando in occasione della compilazione del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, per la prima volta incontrai il Reggio, non pensai di trovarmi dinanzi ad una personalità di tale rilievo, quanto piuttosto ad una famiglia di esponenti cattolici come Giacomo (1858-1950) e Giulio (1867-1940), il primo deputato, sottosegretario ai trasporti durante la grande guerra, senatore, il secondo amministratore di opere pie e direttore del periodico "Il contenzioso ecclesiastico". In quegli anni l'arcivescovo genovese era quasi dimenticato e personalmente ritenevo che fosse Giuseppe Frassinetti (1804-1868) in posizione preminente nel clero diocesano dell'Ottocento e presto destinato alla gloria degli altari.

3. *Una personalità riscoperta*

Le ricerche, che come si è detto hanno permesso uno scavo che ha pochi precedenti, sono confluite nella *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*: tre ampi volumi in folio pubblicati tra il 1991 e il 1994. Si tratta di atti che, oltre alla biografia, contengono documenti e testimonianze che

¹⁷ *Speciale Tommaso Reggio*, in «La Casana», XLII/2 suppl. (2000), p. 63.

¹⁸ Cfr. *Positio* cit., II, p.1031 e 1036.

hanno per tema la vita e la morte dei servi di Dio e che, dopo l'abbandono della tradizione agiografica, incominciano a costituire un contributo critico, anche perché, se la riforma canonica ha semplificato e reso celere il processo nelle fasi che regolano l'acquisizione delle testimonianze e delle prove e la discussione della eroicità delle virtù, ha portato ad un rigore che ha avuto riflessi nella analisi della documentazione.

Nel nostro caso è proprio dalla ricerca che è emersa una figura non soltanto dimenticata ma che i contemporanei non riuscirono a percepire nella interezza. Una santità di vita ordinaria, lontana dal rigore giansenista presente nella tradizione religiosa della Liguria, una personalità equilibrata, transigente, che, secondo l'espressione del successore Dionigi Tettamanzi, intese « la modernità radicata nella salda tradizione »¹⁹. A questo proposito ricordo la sorpresa del cardinale Giuseppe Siri, custode delle tradizioni storiche della Chiesa genovese, che prima di queste ricerche riteneva l'arcivescovo Magnasco piuttosto che il Reggio candidato alla beatificazione²⁰.

Nel filone delle indagini allora intraprese nel 1986 pubblicai nella rivista "Civitas" un saggio dal titolo *L'arcivescovo Reggio e la società civile*, il cui impianto generale ritengo sia ancora valido²¹, proprio perché fondato sui documenti di archivio.

Se quello rivolto nei confronti del presule è per me un interesse antico, torno ora in argomento nell'intento di cercare di prospettare ulteriori percorsi di indagine, conscio del fatto che la ricerca storica deve continuamente essere sottoposta a revisione.

Consideriamo intanto le principali tappe biografiche.

Il nostro nacque a Genova il 9 gennaio 1818 dal marchese Giacomo e dalla marchesa Angela Maria Pareto. Svolte significative nella sua vita si ebbero nel 1838 con il bacellierato in giurisprudenza, nel 1841 l'ordinazione sacerdotale e nel 1842 la laurea in teologia e dottorato l'anno seguente. Nel

¹⁹ D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio, un nuovo beato nel segno di Genova*, in « Il secolo XIX », 2 settembre 2000.

²⁰ A proposito dei dubbi del Siri, la *Positio* cit., II, p. 1021, sottolinea che « Il cardinale arcivescovo agiva mosso da molta prudenza; egli, infatti, come già aveva dimostrato in occasione del cinquantesimo anniversario del Reggio, pur riconoscendo la virtù, non si pronunciava circa la santità ».

²¹ G.B. VARNIER, *L'arcivescovo Reggio e la società civile*, in *Cattolici in Liguria fra 800 e 900* (« Civitas », XXXVII/4, 1986), pp. 13-26.

1845 arrivò la nomina a rettore del Seminario di Chiavari, allora diocesi di Genova, ufficio sempre delicato, specialmente per un giovane, e inoltre adempiuto in contingenze laceranti a causa dei moti rivoluzionari del 1848-1849. In quella sede il rettore mostrò equilibrio e moderò gli entusiasmi neoguelfi dei seminaristi e non si manifestarono quelle intemperanze nei confronti delle autorità ecclesiastiche verificatesi a Genova.

Nel 1851 tornò nella città natale poiché ricevette la designazione ad abate di S. Maria Assunta in Carignano, parrocchia gentilizia della famiglia Sauli, aprendo un altro capitolo nella sua vita di sacerdote, quello del giornalismo.

Dopo le riforme del 1848 tra i cattolici genovesi si presentò con urgenza la necessità di un giornale che ponesse un argine al male provocato dalla stampa avversa, sostenesse gli interessi del cattolicesimo e nel contempo diffondesse i principi della fede²². In questo solco il Reggio già dal 1849 fu tra coloro che si adoperarono per la nascita nel capoluogo ligure del quotidiano «Il cattolico di Genova», che nel 1851 si chiamò «Il cattolico» e, infine, dal 1861 al 1874 «Stendardo cattolico», assumendone dal 1863 la completa responsabilità.

Egli intravide la possibilità d'azione in un campo d'avanguardia, concependo il giornale non soltanto come foglio formativo per propugnare i diritti della Chiesa, ma per partecipare alla vita religiosa, culturale e politica della città e il suo nome incominciò ad essere noto in Italia, allacciando una rete di contatti con autorevoli esponenti del pensiero cattolico del tempo. Intanto la linea politica dello «Stendardo cattolico», subiva una evoluzione verso posizioni di maggior conciliatorismo, aspetto questo che fu riconosciuto anche dalla stampa avversa, specialmente nel marzo 1874 in occasione della cessazione delle pubblicazioni. Fine che si ebbe per due fattori concomitanti: il prevalere nella gerarchia ecclesiastica, dopo il 1870, di una linea intransigente non condivisa dal Nostro, che preferì ritirarsi dall'impegno giornalistico, e la nascita nel 1873 del nuovo quotidiano cattolico genovese «Il cittadino», voluto dall'arcivescovo Magnasco²³. Il Reggio tenne dunque incarichi nel giornalismo genovese per oltre un ventennio, continuando a

²² Cfr. L. BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970.

²³ Per indicazioni, si veda M. MILAN, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano 1989; R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994.

sostenerlo come vescovo di Ventimiglia (dal 1877) e arcivescovo di Genova, e sollecitò con questo impegno i cattolici a partecipare alla vita politica e, in anni di conflitto della gerarchia ecclesiastica con lo Stato unitario, seppe intravedere le soluzioni per superare le lacerazioni presenti nelle coscienze di coloro i quali volevano essere ad un tempo fedeli e italiani e operare per l'avvento di tempi migliori.

Come scrisse il cardinale Giuseppe Siri nel cinquantesimo della morte del predecessore,

«Dopo la caduta di Roma, prima ancora che si delineasse la questione romana, si era creata una divisione delle coscienze: la coscienza, che era cristiana, non voleva cessare di essere italiana: e quella italiana non voleva rinunciare ai principi cristiani.

Mons. Reggio sosteneva la necessità per i cattolici italiani di non esentarsi dalla vita politica...

Spirito equilibrato, che mentre sente la necessità di una affermazione per la Chiesa, sente anche un bisogno di vita per l'Italia. In questo egli precorre i tempi.

Poi vennero i tempi, nei quali, per opportuna strategia, si ritenne di dover proibire l'intervento dei Cattolici alle urne ed egli con spirito sereno si sottomise.

Anima superiore, aperta, comprendeva che i ponti, anche nella difesa, non devono essere tagliati, perché può essere più eroico saper sorridere e pazientare che opporsi energicamente »²⁴.

Ed è proprio di quegli anni un appunto non datato e non firmato, ma di pugno del Reggio, che afferma che « Risalendo la storia dei tempi passati è impossibile non rilevare che la temporale potenza dei Papi è in ragione inversa del potere spirituale e del lustro della Chiesa »²⁵.

Partendo da una salda fedeltà al pontefice, intuì che, una volta riaffermate le posizioni di diritto, alla lunga il *non expedit* si sarebbe rivelato uno sterile strumento di protesta. Quindi auspicò che il voto cattolico dovesse essere espresso per contrastare l'anticlericalismo e non lasciare il parlamento dominato dalle forze nemiche della Chiesa. Si trattava di adeguare la società religiosa a quella civile sul piano della partecipazione politica, per frenare le azioni contro la *libertas Ecclesiae* e dare un assetto più rispondente a giustizia alla questione sociale. Solo più tardi, quando dalla Santa Sede giunse la

²⁴ Nel cinquantesimo della morte di Mons. Reggio. Commemorazione fatta da S.E. Mons. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, in E.F. FALDI, *Tommaso Reggio* cit., pp. 216-217.

²⁵ *Ibidem*, p. 156.

proibizione a partecipare alle competizioni politiche, sospese ogni attività in questa direzione. Ciò segnò l'inizio di un periodo di riflessione che doveva condurre ad un nuovo intervento, questa volta per conseguire una presenza nelle competizioni amministrative. Per raggiungere questo traguardo il movimento cattolico dimenticò le polemiche interne e si integrò nella vita sociale e politica della città e, perseguendo tale linea, sarà proprio durante l'episcopato del Reggio che i cattolici riuscirono nel 1895 a conseguire la maggioranza nel consiglio municipale genovese e reggere l'amministrazione fino alle elezioni del 1899.

Come sappiamo nel 1892, dopo un quindicennio di permanenza alla guida della diocesi di Ventimiglia, e ormai settantaquattrenne, fu traslato alla sede arcivescovile di Genova. Erano imminenti le feste colombiane a cui partecipava anche la Chiesa con una esposizione sulle missioni cattoliche americane e vi fu quindi l'esigenza che essa fosse opportunamente rappresentata.

Nella nuova sede restaurò la cattedrale di San Lorenzo, festeggiò l'anniversario dell'arrivo a Genova delle ceneri di san Giovanni Battista²⁶, riformò i confini parrocchiali, per i quali era necessario il consenso delle autorità civili²⁷, dalle quali parimenti ottenne l'abrogazione del divieto che impediva di poter svolgere la processione del *Corpus Domini*, e promosse la Pontificia Facoltà giuridica di Genova, attiva dal 1897 al 1908, luogo di incontro tra giuristi e studenti ecclesiastici e laici, dove insegnarono cattolici di stretta osservanza come Giuseppe Toniolo e Antonio Boggiano Pico ma anche personalità meno confessionali come il romanista Adolfo Rossello²⁸.

²⁶ Cfr. D. VENERUSO, *Mons. Tommaso Reggio* cit., pp. 529-539.

²⁷ Nella seconda metà del XIX secolo si era prodotto nella città di Genova uno straordinario sviluppo urbanistico e demografico e per venire incontro alle nuove esigenze l'arcivescovo Reggio costituì una commissione per predisporre un progetto di riforma delle circoscrizioni delle parrocchie urbane. Infatti, come possiamo leggere dalla « Relazione intorno alle nuove circoscrizioni delle parrocchie urbane in Genova », queste risultavano « oltremodo intricate e confuse di territorio e in un 'enorme disparità di popolazione, essendo ormai, quasi spopolate, le più centrali, altre, alla periferia, numerose troppo e, località, fino a pochi anni addietro deserte, ora popolatissime, senza chiesa acconcia al bisogno » (*Positio* cit., II, p. 326).

²⁸ Cfr. G.B. VARNIER, *La cultura giuridica ligure nel XIX secolo. Considerazioni conclusive*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*. Atti del Convegno, Genova 8 aprile 2000, Genova 2001, pp. 250-251.

Inoltre fu il vescovo ligure del suo tempo che convocò più sinodi; tre dei quali nella diocesi di Ventimiglia (il precedente risaliva al 1844) nel 1881; 1886; 1891 e uno a Genova nel 1896 (dove non veniva riunito dal 1838)²⁹.

4. *Storia e santità*

Tommaso Reggio, al termine di un giudizio canonico avviato tardivamente ma breve, venne innalzato agli altari da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 3 settembre del 2000. Come ho premesso non intendo considerare questo aspetto, ma certamente lo snellimento del processo canonico rientra nella visione della santità canonizzata propria dell'attuale pontefice. Si tratta di indicare modelli di santità contemporanea, volti a promuovere fondatori e fondatrici di congregazioni religiose, anche se in presenza di santi e beati che risultano sconosciuti nella Chiesa universale e con un impianto devozionale che, probabilmente, resterà circoscritto in ambito locale. A tutti i fedeli sono presentate non figure universalmente conosciute, ma cristiani il cui culto è legato a determinate comunità, e comunque non esempi del lontano passato, ma vicini anche cronologicamente e da tutti imitabili.

Il nostro nuovo beato non ebbe agli occhi dei contemporanei quegli atteggiamenti da asceta che i fedeli sono soliti attendersi da chi ritengono santo; la sua immagine non risponde allo stereotipo tradizionale della devozione popolare, ma ad una santità eminentemente sociale, fatta di azione e contemplazione che ha segnato la storia della Chiesa tra otto e novecento.

Si dice che il mondo non può fare a meno di santi e di profeti e che la profonda secolarizzazione avviata dagli anni '70 del secolo scorso determina per reazione una necessità di sacro che non può venire compressa; a questa esigenza risponde la visione della *Ecclesia triumphans* di Giovanni Paolo II.

In sintesi possiamo ricordare che con la costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 si provvide ad una riforma delle procedure canoniche, rendendo celere il processo e coinvolgendo maggiormente in tali cause gli ordinari locali. Parimenti lo studio delle cause è stato elevato a livello critico, poiché lo sviluppo delle scienze storiche ha avuto i suoi effetti e gli atti delle *Positiones*, costituiti da volumi che raccolgono la

²⁹ Cfr. *Positio* cit., II, p. 192 e pp. 294-295.

biografia e le testimonianze che hanno per tema la vita e la morte dei servi di Dio e su cui si basa il lavoro della Congregazione delle Cause dei Santi, incominciano a rappresentare un materiale per la storia della Chiesa, apprezzato scientificamente anche da studiosi laici. Secondo dati ufficiali, quindi non desunti dagli organi di stampa, che però si riferiscono al 1999 e sono abbondantemente superati, il regnante pontefice ha dichiarato 295 santi e 940 beati, mentre lunghissimo è l'elenco delle cause introdotte. Per tale fioritura di beatificazione che non ha precedenti nella storia della Chiesa, qualcuno parla di “fabbrica dei santi”; ad esempio le decisioni in esame presso quella che è oggi denominata Congregazione delle Cause dei Santi furono 287 nel 1890 e nel 1994 sono salite a 2021, mentre i beati proclamati dai papi del XX secolo hanno oscillato dai 23 di Paolo VI ai 3 di Benedetto XV e di Giovanni XXIII³⁰.

A questo punto si pone la questione dell'impatto devozionale della gran parte delle nuove figure di santi e beati, trattandosi il più delle volte di personalità poco note, poiché in luogo dei santi universalmente venerati e dei dottori della Chiesa il Papa polacco propone cristiani che possano indicare a tutti i fedeli che la strada della santità è la vocazione dei battezzati, mentre le stesse beatificazioni compiute localmente, con la mobilitazione di grandi folle che altrimenti non potrebbero recarsi a Roma, contribuiscono a lasciare un segno nella memoria locale.

5. *I nodi interpretativi*

A questo iter canonico non si è sottratto il Reggio e, come ho ricordato, le ricerche, a cura della Congregazione delle Suore di Santa Marta al fine dell'istruzione della causa di canonizzazione del loro fondatore, hanno permesso, in pochi anni di indagine, il rinvenimento di una cospicua documentazione, conservata in originale o in copie autenticate presso l'archivio della postulazione in Roma. È proprio sulla base dell'utilizzo di questo materiale che l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, in un progressivo accostarsi alla figura del suo predecessore, ha potuto pubblicare una seria quanto agile biografia³¹. Questo interesse del porporato è motivo di compiacimento, so-

³⁰ Cfr. *Index ac status causarum*, Città del Vaticano, Congregatio de Causis Sanctorum 1999.

³¹ Cfr. D. TETTAMANZI, *Tommaso Reggio* cit.

prattutto perché in quelle pagine troviamo un uomo vivo, evitando il pericolo di una rappresentazione oleografica, di una letteratura esclusivamente apologetica che edifica ma che non informa e che presenta un assunto descrittivo realizzato in modo convenzionale, staccando la figura del protagonista dalle vicende terrene degli uomini. Infatti la canonizzazione circonda la personalità del santo con l'aureola dell'intoccabilità e la racchiude in una cornice destinata ad essere ricalcata innumerevoli volte, sottraendola alle valutazioni temporali.

Tuttavia lo storico non può accettare una immagine da sistemare in un libro di preghiere, cioè chiusa e perfetta e non più suscettibile di interpretazioni. Il giudizio della Chiesa è definitivo, ma quello degli uomini è soggetto a revisione con il progresso delle ricerche.

Un caso emblematico fu quello di Pio X la cui canonizzazione ha steso molti veli sull'operato di questo pontefice, collocandolo in una nicchia fuori del tempo, illustrandone le virtù e nascondendone le ombre, con il risultato che nel volgere di qualche lustro, passata la glorificazione, il pontefice è rimasto, specialmente dopo il concilio Vaticano II, trascurato da quella stessa Chiesa ufficiale che lo aveva esaltato, diventando infine una icona per i gruppi cattolici di stampo integralista³².

Alla luce di queste osservazioni il mio auspicio è soprattutto quello di far sì che il cerchio non si chiuda, poiché avverto la preoccupazione che, conseguito l'obiettivo, si arresti la conoscenza della figura storica di Tommaso Reggio. La preoccupazione è fondata sul fatto che le ricerche furono promosse dalla Congregazione delle Suore di Santa Marta in vista del processo canonico. Ottenuto questo traguardo è tramontata la motivazione per proseguirle; anche se c'è da osservare che di recente la Chiesa genovese ha preso atto della mancanza di una tradizione di studi criticamente consolidata, tanto da promuovere una storia della diocesi dalle origini ai nostri giorni, con l'auspicio che questo possa costituire il volano per ulteriori approfondimenti³³. Inoltre, avendo avuto il nuovo beato un biografo tanto illustre come il cardinale Tettamanzi c'è il rischio di vedere codificata la sua

³² Per i limiti del processo che portò alla canonizzazione di papa Sarto e per la critica a determinati aspetti della sua vita e opere, risultano puntuali le osservazioni di C. SNIDER, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari. I tempi di Pio X*, II, Vicenza 1982, pp. 131-208.

³³ Cfr. *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/2 (1999).

vita, come pure vi è il pericolo della degenerazione dell'evento celebrativo, con il fiorire di pubblicazioni che, pur rispondenti all'esigenza di far conoscere questa personalità, recano il limite intrinseco di risultare ripetitive.

Indubbiamente l'espansione del genere biografico risponde ad operazioni editoriali promosse da imprenditori attenti ai gusti collettivi e perciò agli alti e bassi del mercato, ma in questo ambito non si può non tenere conto della differenza tra studiosi e divulgatori, come pure della forza culturale che hanno sprigionato opere che non furono per nulla di alta tiratura.

Di fronte al torpore della cultura religiosa contemporanea, è proprio dal beato Tommaso Reggio – che in vita nell'ambito del cattolicesimo organizzato ritagliò uno speciale ruolo per il laicato cattolico sostenendone l'azione per superare la separazione dal clero e che nel 1897 appoggiò il padre Giovanni Semeria nell'istituzione a Genova della Scuola superiore di religione per la formazione degli uomini di cultura – che dobbiamo ricavare l'invito a non disperdere le iniziative e a coagularle in un centro di ricerca per le scienze religiose. Questo anche nel caso in cui la Chiesa genovese volesse contribuire ad alimentare la conoscenza storica di altre personalità ed estendere l'indagine per valutare la possibilità di far giungere alla gloria degli altari esponenti parimenti meritevoli del clero e del laicato.

6. *Limiti e prospettive di indagine*

Sempre riflettendo sulla documentazione raccolta, ritengo che sia necessario un approccio al periodo di ordine collettivo, rispetto a quello individuale fino ad ora operato per la causa di beatificazione, in modo da innervare maggiormente la personalità del Reggio nella società del XIX secolo; studiata la figura si tratta ora di conoscere meglio l'ambiente. In questa direzione ci sono una serie di filoni che appaiono da esplorare.

In primo luogo penso ad una serie di archivi periferici che, ove fossero scandagliati, potrebbero riservare qualche motivo di interesse, specialmente proseguendo la ricerca agli anni successivi alla morte del Reggio³⁴.

³⁴ L'apertura degli archivi vaticani per i pontificati di Pio X e di Benedetto XV permette una ricerca storica idonea a far luce anche sugli anni precedenti. Cfr. M. MACCARRONE, *L'apertura degli archivi della Santa Sede per i pontificati di Pio X e di Benedetto XV (1903-1922)*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXXIX (1985), pp. 341-348.

Un capitolo da porre a fuoco concerne l'assistenza prestata dalle organizzazioni cattoliche agli emigranti in partenza dal porto di Genova tra Otto e Novecento. L'amministrazione provinciale di Genova ha curato tra il 1989 e il 1992 la pubblicazione degli esiti di una serie di ricerche sull'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova, documentando come l'assistenza religiosa agli emigranti in partenza dallo scalo ligure fosse affidata a sacerdoti non genovesi³⁵, mentre sappiamo in proposito che il Reggio collaborò con i vescovi Scalabrini e Bonomelli³⁶, e il suo nome è anche all'origine dell'apostolato del mare³⁷.

Un'altra traccia che potrebbe essere seguita riguarda l'archivio Sauli di Genova, recentemente inventariato da Marco Bologna³⁸, mentre anche l'archivio della Compagnia di Misericordia da un saggio da poco pubblicato rivela una consistenza che da precedenti ricerche sembrava non possedere per essersi, almeno in parte, salvato dalla distruzione dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale³⁹. Parimenti Bianca Montale fornisce una

³⁵ Cfr. A. CARBONE, *L'assistenza agli emigranti in partenza dal porto di Genova tra otto e novecento*, in *Questioni di storia sociale*, a cura di A. MAIELLO, 4, Bologna 1992, pp. 43-60.

³⁶ « Tutto questo pur con arcivescovi come mons. Magnasco e mons. Reggio che diedero prova di grande sensibilità per l'emigrazione, l'uno appoggiando già dal 1889 il Comitato pro emigranti appena costituito in città ed ospitando mons. Scalabrini nel 1891 per la prima conferenza migratoria, e l'altro trovando alloggio al primo missionario arrivato nel 1894 e, sempre nello stesso anno diramando ai vescovi italiani una circolare divulgativa e di caldo appoggio all'opera assistenziale.

Gli stessi arcivescovi genovesi tendevano però a rapportarsi più con le organizzazioni scalabriniane religiose e laiche specificamente votate all'emigrazione, che con il proprio clero impegnato sul territorio » (*Ibidem*, p. 59).

³⁷ « Gli inizi dell'apostolato nel porto di Genova si manifestarono con lo stabilirsi di una 'Catholic Seamen's Mission' per 'british catholic seamen', a cura di Padre Gerard Hay, in via Milano 73, con la collaborazione di m^{sr}. Ada Buckley, i signori Mingles e il medico Ottolenghi. Era allora Arcivescovo di Genova Mons. Reggio e gli stava molto a cuore l'assistenza dei marittimi. Il P. Hay trovò ben presto dei cooperatori e formò un Comitato per avvicinare non solo i naviganti esteri, ma anche quelli del nostro Paese. L'abate dei canonici Regolari Lateranensi, Padre Allaria, mise a disposizione oltre ai locali anche la chiesa di San Teodoro e le attrezzature per ricreazioni, sport e sale di lettura e scrittura » (*L'Apostolato del Mare: dalle origini ai giorni nostri*, in « Stella Maris », numero unico, 1964, p. 4).

³⁸ Cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/2 (2000), *ad indicem*.

³⁹ Da quanto riferito nella *Positio* cit., II, p. 127, nota 42, in una lettera di A. Muto, governatore della ven. Compagnia di Misericordia alle Suore di S. Marta, Genova, 20 giugno

ulteriore indicazione, secondo la quale « Molte cartelle relative alle carceri presso l'Archivio di Stato di Genova (Prefettura Sarda e Prefettura di Genova) contengono documenti riguardanti la Compagnia di Misericordia e corrispondenza dei suoi esponenti, poiché ad essa è affidata tutta la gestione dal punto di vista economico »⁴⁰.

Inoltre, non si può escludere che possa trovarsi qualche corrispondente del Reggio rimasto ignoto e anche gli anni trascorsi a Chiavari meritano una ulteriore riflessione per meglio valutare la partecipazione alla locale vita religiosa.

Esistono poi alcuni nodi di maggiore spessore storiografico che attendono di essere sciolti. Penso alle polemiche sui restauri della cattedrale genovese di San Lorenzo⁴¹, a cui parteciparono gli organi di stampa ma anche i canonici della cattedrale. Indubbiamente, come è stato scritto, l'arcivescovo Tommaso Reggio « riuscì a superare gli intoppi causati dalla poca chiarezza nei rapporti tra gli enti, le commissioni e quanti erano direttamente o indirettamente interessati ai restauri »⁴², ma a noi interessa considerare le ripercussioni religiose delle opzioni artistiche, poiché, in quanto studiato, il duomo è stato letto come un pregevole manufatto ma non come luogo di culto e non sono stati presi in esame gli esiti delle riforme sull'impianto devozionale e la conseguente fondatezza dei ricorsi a Roma del canonico della cattedrale Enrico Bonino, alias Ireneo Agatone, e la relativa documentazione attende una riletture, se non altro per la consistenza del materiale pervenutoci. In effetti se il Reggio seppe intrattenere buoni rapporti con le autorità civili, la sua azione fu osteggiata all'interno del clero e, in particolare, proprio dal ricordato canonico, personalità rimasta trascurata in tutte ricostruzioni compiute.

1985, l'archivio della Compagnia andò completamente distrutto durante l'ultima guerra, insieme con l'oratorio di San Donato, mentre risulta utilizzato, senza peraltro riferimenti al Reggio, in un recente contributo di F. FABBRI, *La Compagnia genovese della Misericordia sotto il titolo di San Giovanni Decollato: l'assistenza e il conforto per i condannati a morte*, in «Quaderni franzoniani», XIII/2 (2000), pp. 195-230.

⁴⁰ B. MONTALE, *Le carceri genovesi dalla Restaurazione all'Unità*, in Università di Genova. Istituto di Scienze Storiche, *Studi e Ricerche di Storia Ligure*, Genova 1997, p. 92, nota 11.

⁴¹ La relazione dei lavori della commissione nominata da mons. Reggio per il restauro della cattedrale di Genova può leggersi in *I restauri del Duomo di Genova*, Genova 1895.

⁴² M. MARCENARO, *Recupero e ripristino della cattedrale medievale: restauri fra Otto e Novecento*, in C. DI FABIO, *La cattedrale di Genova nel medioevo: Secoli VI-XIV*, Genova 1998, p. 335.

Per comprendere esattamente il Reggio bisognerà studiare il predecessore Salvatore Magnasco, ma anche il successore Edoardo Pulciano (1852-1911), cosa che per quest'ultimo non è ancora avvenuta. Ciò fa venire in luce il limite di indagini che non si sono estese agli esiti del governo pastorale del Reggio. I tre arcivescovi furono personalità differenti che impressero alla Chiesa genovese stili disomogenei, ma proprio per questo è necessario respingere quella visione apologetica secondo la quale le diverse visioni risultarono idonee al mutare dei tempi. È indubbio che in queste personalità si riassumono anche differenti linee pastorali, modi di intendere il rapporto Chiesa-comunità politica e concezioni ecclesiologiche.

Lo storico francese Emile Poulat, con la consueta nitidezza di giudizio, osserva che mons. Reggio

« andava controcorrente rispetto al suo predecessore », l'intransigente Magnasco, e ricorda che « l'uno era fatto per la lotta e l'altro per la pace. La Santa Sede, che non lo ignorava, lo avrebbe scelto per questa carica se non avesse ritenuto che esiste un tempo per la lotta, così come esiste un tempo per la pace e, inoltre, se il carattere pacifico e conciliante del nuovo prelado non fosse stato il frutto di una sua forza interiore? »⁴³.

Il primo, uomo di profonda spiritualità, impresse alla Chiesa genovese della seconda metà del XIX una rigida impostazione, facendole superare, tra l'altro, una crisi delle vocazioni ecclesiastiche, percentualmente più grave della presente, ma il peso della questione romana rese difficile il suo governo. Per mons. Pulciano, invece, è significativo osservare lo smantellamento che questi produsse dell'operato del predecessore, comportamento sottolineato nella *Positio*.

« Mons. Pulciano, fin dall'inizio del suo episcopato, mostrò di non rifarsi alla condotta pastorale del suo predecessore; nella prima lettera pastorale al popolo ed al clero dell'archidiocesi genovese, non si riferisce per nulla al suo predecessore, nominandolo solo inserito nella successione degli arcivescovi suoi antecessori, fatto abbastanza inconsueto, perché, in genere, i nuovi pastori, tenevano sempre un breve elogio del loro immediato predecessore; così è anche nella lettera latina rivolta al clero e in tutti i suoi successivi atti ufficiali, in cui il nome del Reggio non compare più »⁴⁴.

C'è poi una fonte, studiata posteriormente al processo di beatificazione, che risulta assai esplicita. Si tratta del sunto della relazione predisposta da

⁴³ E. POULAT, *Due figure emblematiche* cit., p. 7.

⁴⁴ *Positio* cit., II, p. 779.

mons. Emilio Parodi, coadiutore dell'arcivescovo di Sassari che operò nella diocesi di Genova, della quale era originario, come visitatore apostolico dal 27 febbraio al 23 luglio 1905. Questi, pur lodando la condotta di vita del Pulciano, rispetto allo stile di governo si spinse a sostenere che

« La posizione insostenibile, che l'Arcivescovo di Genova Mons. Pulciano si è da sé creata col suo rigorismo verso il clero, è il fatto gravissimo che emerge da tutta la relazione e davanti al quale il resto, tutto quanto cioè il Visitatore giustamente osserva nel clero, nelle parrocchie, nel seminario ecc., quasi completamente sparisce »⁴⁵.

In questo contesto è facile comprendere come parecchie delle iniziative promosse dal Reggio si siano spente con la sua scomparsa. Ad esempio la predicazione del Semeria si fece più difficile e il fatto è tale da giustificare un approfondimento del rapporto tra questi e l'arcivescovo Reggio, proprio per la comprensione degli esiti della vicenda semeriana⁴⁶. Dopo il 1901

« Soprattutto all'interno del movimento cattolico le tensioni si svilupparono tra forme di integrismo organizzate intorno a monsignor Benigni, il gruppo consistente dei democratici cristiani, come Semeria, Valente, don Ferrari, lo stesso Boggiano, il prevalente orientamento verso un accordo con il liberalismo conservatore delle élite economiche locali »⁴⁷.

Semeria e Reggio ci appaiono come le personalità idonee a superare le fratture e in qualche caso ad andare oltre, verso nuovi equilibri e se quest'ultimo non avesse altri meriti per il solo fatto di aver compreso l'intrepido barnabita meriterebbe di essere considerato un grande pastore.

Su di un opposto versante religioso parimenti difficile risultò dopo la scomparsa del Reggio la posizione in diocesi del sacerdote Antonio Piccardo (1844-1925)⁴⁸. Per questa vicenda è necessario compiere un passo indietro e tornare alla già ricordata figura del Frassinetti⁴⁹, che nel 1831 fondò la

⁴⁵ G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, Roma 1998, p. 503.

⁴⁶ Cfr. L. BEDESCHI, *Lineamenti socio-religiosi dell'antimodernismo genovese*, in « Fonti e documenti », 4 (1975), p. 7 e sgg.

⁴⁷ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 274.

⁴⁸ Cfr. *Positio* cit., II, p. 278.

⁴⁹ Cfr. *Canonizationis Servi Dei Iosephi Frassinetti ... Positio super virtutibus*, Romae, <s.d.>.

congregazione del beato Leonardo da Porto Maurizio⁵⁰, costituita con lo scopo di proseguire tra i giovani sacerdoti l'opera di formazione del seminario e « intraprendere una vera e propria restaurazione del Clero »⁵¹, secondo l'esempio del beato scelto come protettore. Per chi ne faceva parte vi era l'impegno di professare « spirito di sincero attaccamento alla Chiesa e di zelo per la diffusione del pietà nel popolo per mezzo delle pratiche devote, dei pii esercizi, delle sacre missioni, raffreddato e spento in gran parte dal soffio funesto delle dottrine giansenistiche »⁵².

A tale congregazione si deve il completamento della formazione del migliore clero genovese e lo stesso Reggio fu vicino al Frassinetti. Alla morte di questi assunse la direzione dell'opera proprio il Piccardo, che le diede un notevole impulso, e l'arcivescovo Reggio, in considerazione della buona prova fornita dai sacerdoti formati dal Piccardo, affidò a questi anche la direzione del Seminario diocesano. Come scrisse l'Olivari, la cui biografia venne stampata nel 1928 e assume quindi il valore di una testimonianza, il Reggio era « vecchio amico e ammiratore del Frassinetti »⁵³, e « aveva più volte incoraggiato il Piccardo »⁵⁴, ma « Morto Mons. Reggio gli eventi precipitarono »⁵⁵. Nell'estate del 1902 il Piccardo lasciò Genova per fondare a Roma sul finire del medesimo anno, « la Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata », opera riconosciuta l'8 dicembre 1903 di diritto diocesano e di diritto pontificio il 21 maggio 1904.

Nel medesimo filone c'è da collocare la definitiva chiusura, dopo alcuni anni di stentata esistenza, della Pontificia Facoltà Giuridica di Genova. Anche in questo caso abbiamo della documentazione significativa; in particolare c'è una lettera del cardinale Tommaso Pio Boggiani (1863-1942), intransigente domenicano distintosi durante il pontificato di Pio X come visitatore apostolico nella lotta contro il modernismo e già professore di diritto pubblico ecclesiastico proprio nella Pontificia Facoltà genovese, che il 5 ottobre

⁵⁰ Cfr. P. BOTTARO, *Memorie intorno alla Congregazione del beato Leonardo da Porto Maurizio*, Oneglia 1846.

⁵¹ C. OLIVARI, *Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti*, Roma 1928, pp. 39-40.

⁵² *Ibidem*, p. 40.

⁵³ *Ibidem*, p. 235.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 238.

⁵⁵ *Ibidem*.

1917 scrisse all'arcivescovo del capoluogo ligure Ludovico Gavotti (1868-1918) in questi termini

« Mons. Pulciano, succeduto a mons. Reggio, non ebbe certamente per la P.F.G. quell'amore e quelle premure che per essa aveva avuto mons. Reggio che l'aveva fondata.

Egli la conservò sì per qualche anno, ma credo, più per non apparire distruttore delle opere di mons. Reggio, che per persuasione dell'utilità dell'istituzione »⁵⁶.

Si può infine ricordare per completezza espositiva che con il governo pastorale del Pulciano venne meno anche l'accordo tra Chiesa genovese e locale municipio, tanto che alla morte del presule nessuna autorità cittadina prese parte ai funerali, poiché quelle incomprensioni superate dal Reggio ripresero corpo dopo la sua scomparsa⁵⁷.

7. *Né senatore né cardinale*

A questo punto dobbiamo chiederci se mons. Reggio fu un liberale, un moderato, un transigente? Le etichette che siamo soliti porre per semplificare i concetti sono prevalentemente schematizzazioni di matrice politica e quindi non applicabili nel nostro caso. Certamente egli fu un modello di « un cattolicesimo autonomo, cioè non confuso con il liberalismo moderato, ma non intransigente »⁵⁸, ma, preliminarmente ad ogni considerazione diventa preminente la sua visione della società civile e la consistenza dei legami con la dinastia; un tema studiato, ma suscettibile di ulteriori interpretazioni.

« Antico conciliatorista e figura culturalmente complessa, conosciuto e gradito negli ambienti di corte ed esponente della potente e prestigiosa famiglia genovese dei marchesi Reggio, gode di una base di potere personale locale e nazionale e di una formazione mentale che lo rendono eccezionalmente adatto a gestire un nuovo rapporto con la città e a ristabilire un colloquio con lo schieramento moderato, contemporaneamente emarginando le espressioni del laicismo radicale e massonico e costruendo una diversa immagine culturale del movimento cattolico »⁵⁹.

⁵⁶ *Positio* cit., II, p. 797.

⁵⁷ Cfr. L. BEDESCHI, *Lineamenti socioreligiosi* cit., pp.7-29.

⁵⁸ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 163.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 188.

Nel discorso di ingresso nella diocesi di Genova egli rivolse un saluto anche alle autorità civili,

« poiché anche ai moderatori della pubblica cosa è affidata la cura di coloro, per i quali anche noi sappiamo di dover rendere conto. Non vogliamo dunque esserci di impedimento a vicenda, ma di aiuto; affinché servendo a Dio, che è Signore di tutti, conseguiamo quel bene comune nel quale è riposto il fine dell'Ecclesiastica e della Civile società. Alla vostra sollecitudine aggiungeremo la nostra, affinché ciascuno, conforme al suo compito, con costante volere richieda e renda a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio »⁶⁰.

Parimenti diventa significativa quella linea di transigenza, sempre percorsa con l'impegno giornalistico e dalla cattedra episcopale, volta ad indicare ai fedeli di uscire allo scoperto e assicurare il loro apporto al governo della società, che lo colloca tra quel clero, spesso trascurato da Roma, che tuttavia preparò le condizioni per la conciliazione.

Circa i legami con la dinastia sabauda la sua posizione risulta collocata nel quadro del rispetto dovuto alle istituzioni, alle quale egli fu sempre fedele nei quasi venticinque anni di governo a Ventimiglia e a Genova. « Mons. Reggio era legato da vincoli saldissimi di amicizia e di deferenza alla Monarchia, unicamente perché vedeva nella forma del Governo legittimo la volontà ordinatrice di Dio »⁶¹.

Già suddito del regno di Sardegna, egli riteneva di dover tributare ai Savoia quell'ossequio che un cattolico deve alle autorità legittime, un ossequio che il pontefice pretese però che si limitasse ad atti di semplice convenienza, senza che fosse ammessa la partecipazione a feste e ricevimenti pubblici⁶².

Più tardi, di fronte poi ad un assassinio particolarmente deprecabile ordito da nemici sia della Chiesa che dello Stato, parve doveroso al presule manifestare la partecipazione al lutto per la morte del re Umberto I, con espressioni che invero lasciavano trasparire piuttosto qualche appunto circa la condotta del defunto che l'animo del cortigiano⁶³, e ricambiare le consi-

⁶⁰ L. SANGUINETI, *Mons. Tomaso* cit., p. 175.

⁶¹ E.F. FALDI, *Tommaso Reggio* cit., p. 157.

⁶² Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1896, rubr. 3, fasc.4, *Lettera del cardinal Rampolla a mons. Reggio*, Roma, 19 agosto 1892.

⁶³ « E la misericordia di Dio avrà aperti, speriamo, gli occhi benigni al morente nei brevi istanti, che il Re, ferito a morte, presenti l'imminente giudizio di Dio. Speriamo; e preghiamo

derazioni ricevute dalla dinastia, celebrando a Roma, previa intesa con la Santa Sede⁶⁴, i funerali del sovrano l'8 agosto 1900 nella basilica del Pantheon⁶⁵. Questo fatto, pur rivestendo uno scarso rilievo a livello di rapporti tra Stato e Chiesa, ebbe una serie di strascichi polemici, che risultarono dannosi per l'immagine dell'arcivescovo.

La ricerca storica non l'agiografia ci ha finora restituito il Reggio come un uomo del suo tempo, con le ombre e le luci proprie della condizione umana. La sua azione segna l'affermazione del moderatismo sull'intransigentismo e storiograficamente lo si colloca tra i "transigenti", certamente lontano dal rigore giansenista e parimenti lontano dal sovversivismo degli intransigenti e per aver favorito il collegamento tra società religiosa e società civile, superando le lacerazioni risorgimentali ed estendendo il riconoscimento dello Stato unitario, merita di essere collocato tra le personalità espresse dall'episcopato italiano nella seconda metà dell'ottocento. Equilibrato, pronto ad accettare il nuovo nel rispetto della tradizione, operò, come si è visto, per coagulare le diverse forze presenti all'interno del movimento cattolico genovese, superando la componente intransigente e determinando quindi uno sviluppo del movimento, indicando ai fedeli di integrarsi nella vita sociale e politica della città. Egli « aveva manifestato non solo capacità di mediazione e di controllo all'interno del movimento cattolico, ma anche ricomposto il dissidio apertosi in precedenza tra curia e municipalità »⁶⁶.

Questa fu anche l'opinione dei contemporanei e « Il Caffaro », quotidiano genovese di tendenza democratica, spesso in contrasto con le autorità religiose, in morte dell'arcivescovo scrisse che

pace all'anima sua », *Circolare di S. E. Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio. Arcivescovo di Genova*, Genova, 30 luglio 1900, in *L'episcopato italiano in morte di S.M. Umberto I*, Milano 1900, pp. 1-3.

⁶⁴ Per indicazioni di ordine generale si veda la documentazione conservata nell'Archivio della Segreteria di Stato. Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano, *Sessione 889, 30 luglio 1900, Italia, Istruzioni da darsi ai Vescovi in seguito alla morte del Re Umberto*.

⁶⁵ *Telegramma del Prefetto di Palazzo Casa di S.M. il Re all'arcivescovo di Genova*, Roma, 5 agosto 1900. « S.M. il re avrebbe designato V. Ecc. perché si rechi Roma, per accogliere e dare assoluzione alla salma del compianto re e al suo arrivo al Pantheon. Avverto V. Ecc. che pratiche furono fatte in pieno accordo stabilito fra cardinale vicario e ministro guardasigilli. In seguito a ciò, Vostra Ecc. è invitata da re a trovarsi Roma, giorno prima funerali. Sarò grato risposta » (*Positio* cit., II, p. 452).

⁶⁶ L. GARIBBO, *Politica* cit., p. 274.

« Ben presto si ebbero a verificare i buoni, gli ottimi frutti della sua presenza ... poiché, con la venuta di mons. Reggio, si smorzarono e scomparvero attriti e dissidi che, pur troppo, fino allora, avevano conturbata, se non sempre la quiete cittadina, certo le coscienze, desiderose di tranquillità »⁶⁷.

È ancora una volta il Semeria, che in un articolo commemorativo apparso nel 1901 nella « Rassegna nazionale », firmato con lo pseudonimo Vox, ce lo presenta in una luce che ad un secolo di distanza trova piena conferma.

« In altri tempi, sarebbe stato senatore del Regno: la nobiltà, le benemerenze, l'alta posizione, l'attaccamento alle istituzioni italiane, lo schietto amor di patria per cui sostenne anche in pubblico, finché fu lecito a vescovo, la leicità, anzi l'obbligatorietà di concorrere alle urne, per darne alla patria rappresentanti degni, elementi di ordine, legislatori cristiani, ve lo avrebbero chiamato.

In altri tempi, sarebbe stato insignito della porpora che gli meritavano la santità immacolata della vita sacerdotale, la prudenza mostrata nel governo di più Diocesi, la dottrina teologica e giuridica. Ma per una parte fu troppo cristiano, per altra fu troppo italiano. Fu un uomo intero, non dissimulatore, non cortigiano; fu un valore, quindi nel mondo ufficiale fu tollerato. La venerazione affettuosa, spontanea, vera del mondo vero, quello non ufficiale, lo compensò a usura »⁶⁸.

Riconoscimenti che mancarono con cruccio dei genovesi, che stimavano il loro arcivescovo e avrebbero voluto per lui e per la città qualche umano premio.

In altra sede ho ricordato la poesia religiosa come fonte ignorata nelle ricerche per il processo di beatificazione⁶⁹; si tratta di un genere letterario ormai non più di moda ma in passato in voga nei trattenimenti d'occasione. Il barnabita Agostino Adamo De Niccolini ci ha lasciato in proposito un breve epigramma, di nessun valore letterario ma che testimonia questo stato d'animo:

⁶⁷ *Positio* cit., II, p. 277.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 774-775.

⁶⁹ Cfr. G.B. VARNIER, *L'arcivescovo Tommaso Reggio e l'azione sociale dei cattolici nella Genova di fine ottocento*, in *Tommaso Reggio e la "questione sociale" a Genova e in Liguria nella seconda metà dell'800*. Atti del Convegno organizzato a Genova il 7 ottobre 2000, Genova 2002, pp. 21-32.

*Reggius in Syri sublimi sede refulget:
Contegat, o demun, purpura sacra caput!*⁷⁰.

Vorrei chiudere con un giudizio, rimasto pressoché inedito del già ricordato Poulat; lo troviamo riprodotto nella *Positio* ed è significativo per l'autorevolezza dello studioso straniero e perché storiograficamente risale al 1979 e quindi può essere preso come fondamento delle ricerche avviate alla fine del secolo scorso.

«È degno di nota per uno storico che si sia pensato di introdurre la causa di beatificazione del docile mons. Reggio a preferenza dell'intransigente mons. Magnasco: prova che la santità è di altro ordine, quando si sia abolito il principio di contraddizione che regge la logica astratta delle relazioni sociali.

Essendo testimone, per professione, della profondità e della violenza dei conflitti di cui la Chiesa è stata sede da più di un secolo, davanti ai problemi posti alla sua natura, alla sua missione e al suo governo dal corso della storia umana e dallo sviluppo delle idee moderne, non nascondo che c'è qui, per me, un luogo di riflessione privilegiata.

....

Egli aveva la stima dei poteri pubblici e la simpatia della famiglia reale, in un tempo in cui la questione romana era per il papato una questione di principio. Egli ha incoraggiato e sostenuto il padre Semeria del quale condivideva l'apertura intellettuale. Conosceva l'importanza di una grande cultura negli ambienti cattolici, in un tempo ove questi erano soprattutto sensibili ai suoi pericoli per la fede cristiana.

Fu un precursore? È un titolo che gli storici attuali non amano affatto; per essi un uomo è prima di tutto del suo tempo. Ma ogni epoca è gravida di esigenze che sembrano incompatibili quando non si vede come conciliarle: da qui nascono i conflitti di doveri; conflitti di persone, casi di coscienza »⁷¹.

⁷⁰ A.A. DE NICCOLINI, *Poesia vecchia e poesia nuova*, Genova 1894, p. 385.

⁷¹ *Positio* cit., II, pp. 1000-1001.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo